

Prosa

SONO UN MINATORE

Sono un militante comunista.

Ma oltre al mio cuore non ho nulla da dividere con i miei compagni.

Sono un cristiano.

Ma il mio Dio in miniera non è mai sceso, ed ora io non so più in chi credere.

Sono un idealista.

Ma le idee sotto censura servono solo a conciliare il mio sonno.

Sono un minatore.

Ma oltre alle sirene del lavoro vorrei sentire le sirene di una nave. Una di quelle belle e costose. Quelle che attraversano la linea sottile dell'orizzonte per poi perdersi nell'azzurro, in bilico tra cielo e mare. Là... dove si perdono i miei occhi.

Vorrei imitare il volo di un gabbiano, sentirmi candido e libero.

Mio padre diceva: "mai figlio mio dovrai soffrire quello che ho sofferto io. Sotto terra ci si va da morti, non si può morire già lì sotto". Non si può è vero. Ma non ci si può finire neanche per fame, per sete, o per suicidio.

Ho pregato papà. Quante volte l'ho fatto, ma quando quel frastuono ti martella le tempie, quando la paura stringe il petto al ritmo dei suoi battiti, quando l'incoscienza ti debilita i sensi, allora No. Allora pregare è l'ultima cosa che il cuore mi permette di fare.

Chissà se in cielo ci si arriva anche neri di rabbia e di carbone... anche se a volte ci vien voglia di bestemmiare, di smettere di sperare.

Ecco la sirena, stiamo per salpare! C'è il mare sotto il cielo, gli occhi di mio figlio e il sorriso di mia moglie.

Apro gli occhi lentamente. Non c'è più il sole e non c'è più il mare.

Sognare... torno a casa.

Non è ancora il tempo di spiccare il volo e planare.

Tema

La nostra terra, come sappiamo è ricca di bacini minerari, caratteristica peculiare del nostro territorio. Questa particolarità ha portato ad una successione di avvenimenti storici molto importanti che hanno mutato caratterialmente e logisticamente tutta la società; portando sia aspetti positivi che negativi, che in ogni modo, nel bene e nel male, conferirono radicalmente un' impronta diversa al nostro territorio. Ne sono esempio i mutamenti morfologici della nostra zona e il nascere di diverse città e altrettante frazioni e paesi. Il bacino più vicino a noi è quello di Serbariu.

Negli anni a cavallo tra il 1936 e il 1937 in seguito a un'intensa campagna di sondaggi prende forma la necessità di dare voce al bisogno di costruire un vasto impianto di estrazione del carbone che sorgesse a sud della preesistente miniera di Sirai dove a breve sarebbe sorta Carbonia. Fu proprio in questi anni che il bacino fu riconosciuto e denominato "Serbariu". In particolare in data 18 gennaio 1939 il Ministro Segretario di Stato per le Corporazioni rilascia la concessione mineraria denominata "Serbariu" sita in territorio del comune di Carbonia in provincia di Cagliari.

L'impianto è costituito da uffici, da una centrale elettrica, da una laveria di importanti dimensioni e da due castelli per i pozzi d'estrazione. Serbariu è considerata la prima miniera moderna per l'estrazione del carbone in tutta la Sardegna. In principio furono i tecnici dell'Acai e il Duce Mussolini ad occuparsi del bacino e successivamente, sul finire degli anni '30, l'estrazione del minerale raggiungeva cifre esorbitanti. Questo avveniva grazie alla costruzione dei due pozzi profondi oltre 100 metri, ad un'efficiente laveria e alle numerosissime gallerie dotate dei più moderni sistemi di estrazione.

Ma il dramma era in agguato e non tardò ad arrivare. Infatti nel 1938 delle violente infiltrazioni d'acqua invasero il sotterraneo della miniera causando la morte di ben cinque operai:

Ludovico Silvestri, 17 anni. Nicola Santarelli, 46 anni. Amadio e Nicola Merlino, 34 e 47 anni. Domenico Marinelli, 21 anni. Mentre tutti i minatori si accalcavano alla base dei pozzi in attesa di poter prendere la gabbia per la risalita le cinque vittime cercarono rifugio su di una rimonta confidando sul fatto di trovarsi bel oltre 20 metri al di sopra del livello dell'acqua. Ma purtroppo essa raggiunse i quasi 40 metri riempiendo completamente tutte le gallerie. I lavori di prosciugamento e recupero dei corpi furono ultimati solo circa cinque mesi dopo. Nel 1940 si contavano 3000 operai più gli addetti ai trasporti e ai vari impianti. Presto però il carbone spedito ai porti

stentò a partire e in poco tempo Serbariu fu costretta a fornire solo i centri limitrofi e quello di Santa Gilla a Cagliari. Ma la crisi giunse al suo apice solo durante la guerra quando si verificò un netto calo della produzione e solo al termine del secondo conflitto mondiale l'attività riprese gradualmente. Sino a quando il presidente della Carbonsarda Chieffi e l'ingegner Rostan misero in collaborazione Serbariu con Tanas, Cortoghiana e Bacu Abis regalando al bacino un periodo veramente prospero caratterizzato da un aumento vertiginoso di produzione e assunzioni che regalarono alla miniera la più fiorente ripresa che si protrasse sino alla fine degli anni sessanta quando una nuova crisi sui costi e sul prezzo del carbone comportò un altrettanto vertiginoso calo della produzione che portò numerosissimi licenziamenti, sino al 1971. Anno in cui la miniera chiuse definitivamente i battenti.

Le miniere in generale, ma soprattutto quelle di carbone a causa della particolare ubicazione, hanno da sempre costituito un ambiente ostile per chi vi lavorava. Non fanno eccezione quelle della Sardegna e in particolare quelle del Sulcis che offrono esempi di atroci sofferenze: nell'anno e mezzo trascorso tra il 1937 e il 1939 nelle cinque miniere poco distanti le une dalle altre perirono sul lavoro 46 minatori con una media spaventosa di circa 3 vittime al mese. Le cause erano le più disparate ma in prevalenza attribuibili all'esplosione di polvere di carbone. Il maggior numero di vittime si contò a Serbariu, segue immediatamente dopo Sirai, poi Bacu Abis, Cortoghiana e Caput Aquas. Senza dimenticare coloro che furono colpiti da infortuni più o meno gravi, causati generalmente da frane, investimenti di berline in movimento, cadute nei pozzi, fulminazione elettrica, esplosioni di gas, di polveri di carbone, di fuochi e incendi.

E' inoltre la fatalità a giocare un ruolo fondamentale negli incidenti in miniera in quanto erano realmente innumerevoli gli errori umani e le difficoltà da superare. Tuttavia anche le condizioni di sicurezza a volte sommarie furono causa di incidenti più o meno gravi o gravissimi. Tali sciagure hanno spesso suscitato le severe critiche del distretto minerario che veniva preposto all'accertamento dei fatti.

Da cosa erano dipesi tanti errori umani? Dalla stanchezza, dall'inesperienza, dalla necessità di lavorare tanto da poter portare a casa ogni giorno qualcosa da mangiare per sé e per la famiglia. Infatti i minatori lavoravano dalle 10 alle 12 ore al giorno in condizioni precarie e spesso erano spinti ai limiti dell'incoscienza anche dove il pericolo raggiungeva il culmine. Questo avveniva perché spesso dopo una giornata di duro lavoro i minatori non si vedevano riconoscere le ore di servizio laddove non venivano raggiunti certi livelli standard di produzione. Da tutto questo scaturiscono anni di lunghe lotte. Qui tratteremo solo quelle relative al secondo dopo guerra italiano e in particolare sardo.

Le prime agitazioni cominciarono due anni dopo la Liberazione, quando si discuteva su come soddisfare i bisogni più impellenti: viveri e vestiario copertoni e camere d'aria per le biciclette delle quali molti lavoratori si servivano per raggiungere il posto di

lavoro; mentre i primi mezzi “pubblici” erano camion telonati col rimorchio contenenti dei tavoloni per sedili, comunque un grande passo avanti.

Mancavano talmente tante cose che ogni minimo miglioramento era considerato un grande successo.

Nella fattispecie a Carbonia la maggiore penuria era legata ai generi alimentari. Siamo nel gennaio del 1947 e l'ingegnere Rostan, direttore della Carbosarda, viene persuasivamente invitato in Comune dove lo attende una folta rappresentanza di lavoratori esasperati. Gli animi erano talmente accesi che ci fu qualche esplosione e qualche ferimento, che portò all'immediato intervento del Battaglione mobile dei carabinieri, sfociato nell'arresto di ventuno lavoratori. Nello stesso periodo la FIMEC teneva a Firenze il suo primo congresso nazionale.

Tra le altre discussioni dell'epoca vi erano anche quelle sul diritto del voto alle donne di Togliatti di concedere l'amnistia ai vecchi gerarchi fascisti, questi temi animavano fortemente il dibattito e tenevano viva la tensione; i partiti più attivi erano: quello Socialista, quello Comunista, e quello Sardo d'Azione mentre i Democratici Cristiani non volevano, a loro dire, confondersi con i lavoratori. Intanto la vita nei paesi minerari aveva lentamente e gradualmente ripreso il suo corso, e nei negozi comparivano nuove merci più adatte ai lavoratori. Subito dopo le votazioni del 18 aprile 1948 con l'elezione del primo Parlamento della Repubblica, la sconfitta del Fronte Popolare, e l'attentato a Palmiro Togliatti, il Paese fu attraversato da un drammatico sussulto. A Carbonia la reazione fu particolarmente dura e si arrivò anche ad un pesante pestaggio ai danni del cav. Fiorito; colpevole di aver detto che, in fondo, il sangue di Togliatti non era arrivato sino a Bacu Abis. Fu questo il pretesto che portò ad una nuova ondata di arresti che costò anni di carcere a diversi attivisti del PCI. A quella situazione andava sommata la tensione che cresceva nei cantieri di lavoro e molti licenziamenti era già stati attuati e se ne prospettavano altrettanti.

Sul piano politico la pesante vittoria della Democrazia Cristiana aveva fortemente sfiduciato coloro che nella vittoria del Fronte Popolare avevano riposto tutte le loro speranze; fu inoltre nella stessa campagna elettorale che circolò la famosa voce che “ i Comunisti mangiavano i bambini” . In questo clima di forte delusione le tensioni e insieme la crisi del carbone furono inevitabilmente la miscela che alimentò la prima grande vertenza, passata alla storia come la lotta dei “ settantadue giorni” periodo di intensa lotta e di grande impegno, di conferenze, di rivalessa e mobilitazione. Anni che a caldo sembravano rappresentare un grandissimo successo, mentre oggi ci si domanda se non si trattasse invece solo del preludio di una linea adottata in tutti gli anni a venire.

All'epoca però il successo fu accreditato al PCI e sull'onda di questo risultato nel mese di Gennaio 1949 si aprì la vertenza dei minatori del bacino metallifero.

Si arriva così agli anni 50 e pensare a questo periodo è come rivivere un incubo; erano gli anni della guerra di Corea, e dello “ sciopero dei 45 giorni”. Anni in cui vengono

calpestate le libertà sindacali sui luoghi di lavoro e la dignità dei lavoratori stessi; anni in cui la CGIL lanciò la sua proposta per un Piano del Lavoro che suscitò, in particolare nel Mezzogiorno, un grande interesse e una forte mobilitazione, congresso che aveva accelerato i tempi verso la risoluzione di molti problemi e la modernizzazione. Ma le innovazioni sono inevitabilmente portatrici di cambiamenti. Difatti il 3 luglio 1953 l'azienda pubblica del settore metallifero comunicò il suo intento di procedere al licenziamento di trecento operai e trentadue impiegati; questo portò ad una occupazione che cessò solo l'11 luglio a seguito di un accordo che non revocava i licenziamenti ma creava per la prima volta la figura del "Sospeso". Tendenzialmente i rinnovi contrattuali tra il 49 e il 59 erano avvenuti senza grandi agitazioni sino alla battaglia di Pertusola, nella quale si affrontava il problema del cottimo, da sempre punto cruciale delle lotte sindacali e dei minatori.

È con la battaglia di Pertusola che si apre il mitico decennio 1960. Quello fatto finalmente di riconoscimenti, di speranze alimentate di sogni non più derisi. Le lotte di Pertusola erano state precedute dalla vittoria della linea dell'on. Aldo Moro e per la prima volta si riuscì a smembrare il monopolio dei padroni e a giungere alla creazione del Ministero delle partecipazioni Statali. Così come avvenne per tutta l'isola in generale, anche nelle miniere il clima era arroventato, e a Monteponi cominciava a farsi sempre più strada l'esigenza di instaurare una Confederazione Nazionale Mineraria che desse finalmente più voce al centro propulsore delle città interessate: i minatori. Il sindacato dei minatori si diffuse rapidamente in tutta l'Isola. Da Monteponi a Serbaniu, dalla miniera di Silius a quella del Gerrei un'unica sola ambizione: conquistare la disponibilità dei sindacati e muoversi finalmente verso nuove alternative in difesa delle risorse locali. I primi risultati arrivarono in concomitanza con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'Enel alla quale veniva annessa la miniera di S. Barbara in Valdarno. I sindacati della CGIL, CISL e UIL si interessarono al problema ma solo il primo si preoccupò attivamente dei problemi inerenti la prospettiva generale delle miniere del Sulcis.

Ma Carbonia non era il Valdarno e non si poteva neppure pensare di riuscire a creare un'equilibrata competitività. Non c'era concorrenza tra una miniera a cielo aperto e una nel sottosuolo, con tutti i suoi costi e soprattutto i suoi rischi; tra le centinaia di lavoratori del Valdarno estremamente meno costosi e le migliaia di addetti impiegati a Carbonia. Questi scompensi creavano malcontenti e sfiducia nei confronti dei sindacati. Occorreva assumere una posizione, chiara e immediata. Fu la CGIL a muoversi in questo senso in collaborazione con il PCI che a Carbonia aveva sempre sostenuto il problema del carbone Sulcis e aveva un peso estremamente rilevante nella lotta per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori. L'annessione all'Enel avrebbe significato, primo o poi, la chiusura della miniera. A questo punto alcuni miravano ad ottenere per lo meno il passaggio per tutti i dipendenti e non solo per quelli di Seruci e Nuraxi Figus, altri all'introduzione di elementi caratterizzanti che avessero garantito

la salvaguardia dell'attività mineraria. Lo scontro tra i sostenitori di queste posizioni e i sostenitori del passaggio immediato all'Enel non tardò ad arrivare. I primi sostenevano che si trattava "solamente" di porre delle clausole che potessero garantire l'utilizzo del carbone per la produzione dell'energia elettrica mentre i secondi ne facevano una questione meramente politica accusando i propri oppositori di temere esclusivamente un passaggio di sostenitori dei sindacati dei minatori all'Enel.

La resistenza fu ardua e non mancarono equivoci e tensioni, bisognava mettere in atto una lunga trattativa di chiarimento che non mancò di logorare, a volte, equilibri interni tanto agonisti e desiderati. Carbonia tornava ad essere città di minatori e combattenti. Tutti i comuni del Sulcis si impegnarono, nel convegno del 9 febbraio 1964 tenutosi al Supercinema, a votare nelle rispettive amministrazioni tutti i punti promossi nella battaglia: a loro fianco si mossero parlamentari e consiglieri regionali. Ma ecco che si ripresentava lo spettro del pesante confronto tra Valdarno e Carbonia: i primi lavoratori ottenevano progressivi e incoraggianti risultati mentre qui in Sardegna sibilavano ancora i soliti strafottenti No. Tutto ciò non poteva che accrescere il risentimento e la rabbia contro coloro che sembravano sordi davanti a tutte le richieste e le aspettative dei nostri instancabili lavoratori. Passare all'Enel, con i dati compromessi, non doveva restare un'illusione come invece sosteneva la SMCS. Le lotte sindacali non potevano che essere sostenute da studenti e negozianti, che partecipavano a tutte le manifestazioni, che sfilando attivamente con congrui cortei, chi abbassando le saracinesche in segno di protesta e solidarietà.

Tuttavia l'Enel continuava a palesare la non intenzione di prendere a carico un complesso minerario così vasto e parlava ancora di trasferimento delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus escludendo del tutto Serbariu. Era sì un piccolo passo avanti ma i lavoratori di Serbariu, affaticati e preoccupati, continuavano ad auspicare l'intervento dei sindacati per giungere insieme ad una soluzione complessiva. Era ormai il tramonto del 1964 e le lotte duravano da troppo tempo, era improrogabile il bisogno di sbloccare la decisione univoca dell'Enel. A questo proposito fu organizzata nel piazzale di Serbariu un'assemblea dalla quale scaturì la decisione di organizzare una marcia a Cagliari. Fu così che si formarono delle ampie concentrazioni, ai bivi di Bacu Abis e Cortoghiana, nei cantieri di Seruci e Nuraxi Figus e nella piazza di Gonnessa, pronte a partire alla volta di Cagliari raccogliendo consensi e sostenitori strada facendo.

Il primo pernottamento fu effettuato ad Iglesias poi verso Domusnovas e giungere a Siliqua dove si unì al corteo funebre del Consigliere Granella, che fu arduo sostenitore della battaglia del Sulcis. Momenti di grande commozione e riconoscenza e poi via, di nuovo verso il secondo pernottamento ad Assemini e finalmente a Cagliari dove con i pullman giunsero i compagni di Seruci e Nuraxi Figus. Tre giorni dopo a Roma si teneva, alla presenza dell'onorevole Andreotti, un congresso i quali partecipanti si impegnarono a far esprimere positivamente l'Enel. Il 14 aprile 1965 l'Enel assorbiva

totalmente la SMCS. Dopo anni di stremanti lotte e accorati appelli tornava il sereno su Carbonia e in secondo momento furono salvati anche gli Istituti minerari. Ma fu solo un debole spiraglio di luce, nel 1974 l'Enel rinunciava alle concessioni minerarie, la Carbochimica cadde nel tacito e le tariffe dell'energia elettrica sbarravano le porte alla produzione di alluminio.

Tornando agli anni sessanta come tacere sul mitico 68? Il trenta ottobre dello stesso anno si organizzo il primo sciopero generale in Sardegna al quale parteciparono addirittura anche i mezzi di trasporto pubblico; il 6 dicembre un'altra grande manifestazione si sarebbe tenuta a piazza del Carmine a Cagliari, nell'occasione esplosero incidenti che coinvolsero anche esponenti di gruppi extra-parlamentari.

La pressione era tale che la CGIL si trovò costretta ad indire a Napoli un convegno sulla perequazione salariale. Un primo risultato fu raggiunto con l'accordo raggiunto a Cagliari tra la CGIL e la Federazione Provinciale Minatori nel quale si attuarono l'eliminazione delle zone salariali e il conglobamento della contingenza. Per le manifestazioni del 21 e del 22 gennaio nel bacino minerario vennero esclusi i lavoratori delle miniere dell'AMMI e della Mineraria Sillius che aveva raggiunto un accordo con i rappresentanti sindacali già dal mese di Agosto dello stesso anno. In questa occasione era stato stipulato un accordo per l'eliminazione graduale delle deferenze zonali e qualche mese dopo all'inizio del 1969 veniva realizzata, come già detto, la perequazione salariale con la zona zero di Milano.

Queste sono solo alcune delle mille lotte che coinvolsero gli instancabili lavoratori e i sindacati del nostro coraggiosissimo territorio, ed è proprio sulla base di questi anni che noi abbiamo avuto la possibilità di costruire il nostro futuro. I giovani di Carbonia, la nostra città, sono per fortuna profondamente legati alle proprie radici e si sentono sinceramente riconoscenti nei confronti di coloro che hanno dato la vita per il futuro, coloro che hanno lottato e non hanno mai smesso di pensare che forse, se si desidera così arditamente qualcosa allora vale veramente la pena di non arrendersi e credere nella giustizia, uguale per tutti e alla portata di tutti.

Di quei periodi a noi rimangono il coraggio, la dignità, il valore sincero della politica fatta con il cuore. Ai nostri nonni rimane la silicosi, la sofferenza, ma soprattutto la soddisfazione e la consapevolezza di aver costruito un futuro migliore per i propri figli e nipoti. La CGIL lavora ancora oggi, sempre al fianco dei lavoratori, perché il sacrificio dei nostri eroi non venga mai reso vano.

Non venga mai dimenticato.

*Sandy Carboni - Elisa Valletta - Emanuele Melis
5° A Liceo Tecnologico Angioy Carbonia*